

Verifichiamo la qualità del nostro amore

Check up!

Un controllo periodico della nostra salute, che, anche in italiano si è soliti oggi chiamare con l'espressione inglese "check up", in genere dopo i 50 anni di età, è quanto mai raccomandato dai medici per prevenire l'insorgere di malattie. Si va così dal medico, e questi fa fare esami approfonditi della condizione dei vari organi vitali del nostro corpo, ad esempio, cuore, polmoni, fegato... Questo avviene attraverso l'esame del sangue e delle urine, ma anche attraverso specifiche domande che il medico ci fa, come: "Durante l'anno passato, ha avuto difficoltà nel dormire?", "Ha notato dei cambiamenti nella sua vista ed udito?". Poi dice: "Si rilassi che ora controllo i suoi riflessi", "l'infermiera le ha già preso un campione del suo sangue?", "Controlliamo ora...", e così via di seguito. C'è chi non vuole fare questi controlli perché "ha paura" che si scopra qualcosa di spiacevole. Questo, però, è sciocco, perché il controllo serve proprio per evitare che insorga qualcosa di spiacevole, per prevenirlo e curarlo, prima che sia troppo tardi! In questo modo si manifesta senso di responsabilità verso noi stessi e gli altri.

Per un cristiano, il senso di responsabilità non riguarda solo la salute del proprio corpo, ma pure la propria salute spirituale. Una persona che abbia accolto con fiducia nella propria vita il Signore e Salvatore Gesù Cristo e che seriamente abbia deciso di seguirne le orme, un cristiano cosciente della propria identità, controlla periodicamente "come sta andando" anche da questo punto di vista. E' quanto ci esorta a fare l'apostolo Pietro: *"Perciò, fratelli, impegnatevi sempre di più a render sicura la vostra vocazione ed elezione; perché, così facendo, non inciampate mai"* (2 Pi. 1:10).

Ecco allora che il cristiano fa a sé stesso domande di verifica. Ad esempio: (1) Desidero essere sempre meglio conoscere Dio ed essere in comunione con Lui? (2) La mia vita è sempre meglio governata dalla Sua Parola? (3) Sono sensibile alla presenza ed all'operare di Dio nella mia vita e nel mondo? (4) Mi interesso fattivamente delle necessità materiali e spirituali degli altri? (5) Mi rallegro nel far parte e nel contribuire al progresso della chiesa del Signore? (6) E' importante per me la disciplina spirituale? (7) Il peccato, in tutte le sue forme, continua ad essere per me qualcosa di grave? (8) Non vedo l'ora di poter essere in cielo con Gesù, il mio Signore? Le domande potrebbero essere molte altre.

Una delle domande più importanti che il cristiano si deve porre è questa: visto che l'amore è il carattere distintivo per eccellenza del cristiano, nella mia vita, manifesto io sempre meglio verso gli altri l'amore che Gesù costantemente praticava?

Sono tanti i testi biblici rispetto ai quali possiamo e dobbiamo confrontarci per verificare in che misura davvero non solo abbiamo compreso che cosa sia l'amore, ma in che misura lo pratichiamo concretamente! Uno di questi è il testo biblico di oggi.

Amore in azione

Il testo biblico che oggi è proposto alla nostra attenzione, così, è tratto dalla lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Roma, al capitolo 12. E' la continuazione di quanto avevamo trattato la settimana scorsa. L'apostolo Paolo, per undici capitoli, ci presenta le basi della fede cristiana, cioè lo straordinario amore e misericordia che Dio ha avuto per noi mandandoci come Salvatore dal peccato e dalle sue conseguen-

ze il Signore Gesù Cristo. Dal capitolo 12 egli passa alle conseguenze pratiche che risultano dall'aver accolto nella nostra vita la grazia e la misericordia di Dio in Gesù Cristo. E' come se dicesse: "Ora che avete compreso e ricevuto nella vostra vita l'amore e la misericordia di Dio in Gesù Cristo, è inevitabile che...". La fede autentica, infatti, comporta sempre delle conseguenze pratiche. La volta scorsa abbiamo trattato (1) di come ora l'intera nostra vita debba essere un culto vivente per la gloria di Dio; (2) di come la nostra vita debba essere conforme alla volontà rivelata di Dio e, quindi, anticonformista rispetto all'andazzo di questo mondo; e, infine, (3) di come anche l'immagine che abbiamo di noi stessi debba riflettere la nostra nuova condizione di persone redente in Cristo.

Nei versetti da 4 ad 8, poi, l'Apostolo mette in evidenza la dimensione comunitaria di questa nostra nuova condizione in Cristo: siamo, infatti, inseriti ora in un corpo in cui ciascuno deve svolgere al meglio la sua specifica funzione.

Nel testo di oggi, i versetti da 9 a 21, l'Apostolo indica in che modo l'amore si manifesti negli aspetti più diversi della vita. Il discorso, evidentemente, non si conclude qui, ma prosegue nel capitolo 13, che noi oggi noi non tratteremo. Abbiamo, però, qui già molto su cui riflettere e su di questo, io e voi, abbiamo veramente parecchi elementi che ben possiamo inserire "nell'elenco" di cose da verificare per diagnosticare la nostra "salute spirituale".

Leggiamo, dunque, il testo:

9 L'amore sia senza ipocrisia. Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene. **10** Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri. Quanto all'onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente. **11** Quanto allo zelo, non siate pigri; siate ferventi nello spirito, servite il Signore; **12** siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, **13** provvedendo alle necessità dei santi, esercitando con premura l'ospitalità. **14** Benedite quelli che vi perseguitano. Benedite e non maledite. **15** Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono. **16** Abbiate tra di voi un medesimo sentimento. Non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili. Non vi stimiate saggi da voi stessi. **17** Non rendete a nessuno male per male. Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini. **18** Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini. **19** Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: «A me la vendetta; io darò la retribuzione», dice il Signore. **20** Anzi, «se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; poiché, facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo». **21** Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Ro. 12:9-21).

Il mio dovere di cristiano, rispetto al quale io debbo verificare me stesso per vedere se lo sono veramente e fino a che punto, è riassunto dal nostro testo con una sola parola, la più dolce che ci sia: amore. Ecco perché l'Apostolo la mette al primo posto: "L'amore sia senza ipocrisia" (9), cioè, abbiate amore non finto, simulato, solo "in teoria", manifestate amore reale, pratico, concreto, tangibile, inequivocabile. Perché questo? Perché l'amore, dicevamo, è il carattere distintivo per eccellenza del cristiano. Il Signore Gesù dice infatti: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri" (Gv. 13:35). Potrei fare qualsiasi cosa nobile ed eccellente, ma, se "non avessi amore, non sarei nulla" e "non mi gioverebbe a niente" (1 Co. 13:2,3). Il nostro Signore Gesù Cristo, infatti, era l'incarnazione stessa dell'amore: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di quello di dar la sua vita per i suoi amici" (Gv. 15:12,13).

Quanto io sono lontano dall'aver compreso a fondo e dal praticare l'amore di Cristo! Una recente canzone di Celentano dice: "Io non so parlar d'amore", ma dovrei anche dire di non sapere a sufficienza nemmeno come "farlo"! Dio abbia pietà di me! E Gesù amava non solo i Suoi amici, ma anche i Suoi nemici. Per questo il nostro testo afferma che c'è un amore che dobbiamo ai nostri amici ed un amore che dobbiamo ai nostri nemici. Vediamo specificatamente come deve manifestarsi.

I. Verso i nostri amici

(1) **Un amore affettuoso:** *"Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri"* (10 a). In che senso l'amore dev'essere "affettuoso"? Il termine originale significa "amare con tenerezza e in modo appassionato", l'atteggiamento di chi è pronto ed incline ad amare perché vi è naturalmente portato, come l'amore di una madre verso suo figlio. Se ho compreso l'amore che Dio ha manifestato per me in Cristo, se io davvero seguo Gesù, ecco che il mio cuore, la mia natura profonda, è stata così toccata che l'amore esce da me come da una fonte e si esprime in costante cura e considerazione per gli altri. Amo io in modo affettuoso?

(2) **Un amore considerato:** *"Quanto all'onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente"* (10 b). Questo vuol dire l'amore che è disposto a dare sempre agli altri la preminenza, la priorità su me stesso. Noto i doni, le grazie e il comportamento dei miei fratelli, e li valorizzo. Sono molto più contento che altri ricevano lodi di quanto le riceva io, quindi: non cercare di ricevere onori, ma dare onore. E' l'amore che mi porta a considerare gli altri migliori e più degni di me. Questo, naturalmente, non deve essere una scusa per non fare nulla e per indulgere nella pigrizia. Per questo il testo aggiunge: *"Quanto allo zelo, non siate pigri"* (11 a). Amo io in modo considerato?

(3) **Un amore provvidente:** *"...provvedendo alle necessità dei santi"* (13 a). E' solo una presa in giro limitare l'amore ad espressioni verbali di gentilezza e rispetto, quando priviamo i nostri fratelli bisognosi di ciò che di fatto noi potremmo provvedere loro. E' nostro dovere *provvedere*, comunicare agli altri ciò che possiamo loro dare. L'apostolo Paolo loda i cristiani di Filippi che generosamente partecipano alle sue necessità (Fl. 4:14). L'apostolo Giacomo scrive: *"Se un fratello o una sorella non hanno vestiti e mancano del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: «Andate in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve?"* (Gm. 2:15,16). Il cristiano non pensa e non dice: "Che ci pensi qualcun altro", ma fa il primo passo, generosamente. In questo senso il nostro testo dice pure: *"...esercitando con premura l'ospitalità"* (13 b). Aprire la nostra casa agli altri, infatti, è una virtù tipicamente cristiana, perché dare ospitalità a qualcuno significa darla a Cristo stesso: *"fui straniero e mi accoglieste"* (Mt. 25:35), come pure: *"Non dimenticate l'ospitalità; perché alcuni praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli"* (Eb. 13:2). Amo io in modo provvidente?

(4) **Un amore compassionevole:** *"Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono"* (15). Vero amore farà sì che noi ci interessiamo alle affezioni ed alle gioie l'uno dell'altro, e ci insegna a farle proprie. E' l'amore di chi è sensibile alla situazione altrui ed è pronto a dividerne sinceramente i sentimenti. Paolo ci dice: *"Portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la legge di Cristo"* (Ga. 6:2). In positivo questo vuol dire pure partecipare alle gioie degli altri, come quando, nella parabola di Gesù, quella donna che aveva ritrovato una sua pecora perduta, dice: *"Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta"* (Lu. 15:6). La parola "simpatia" deriva da questo concetto, cioè "soffrire insieme", così come "compassione". Quando c'è un matrimonio o un funerale si manda e riceve biglietti di "partecipazioni", ma quante volte si tratta solo di formalità? C'è chi

è troppo sensibile e chi ha il cuore troppo duro per partecipare ai sentimenti altrui. Amore cristiano non è invidiare coloro che prosperano, ma rallegrarsi con loro e per loro; non disprezzare coloro che soffrono, ma interessarsi a loro ed essere pronti ad aiutarli. Ho io un amore compassionevole?

(5) **Un amore conciliante** *“Abbate tra di voi un medesimo sentimento”* (16 a). La comunità cristiana è qui chiamata a perseguire concordia, ad avere gli stessi sentimenti, e ciascuno i sentimenti di Cristo, desiderare per gli altri ciò che noi facciamo per noi stessi. Questo è amare i nostri fratelli e sorelle in fede come noi stessi. L'amore conciliante, però, non riguarda solo “i nostri”, ma persegue, se possibile, la pace con tutti. Dice il testo: *“Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti gli uomini”* (18). Questo implica anche con coloro con i quali non possiamo vivere in modo intimo e familiare. Dobbiamo perseguire sempre la pace, ma non tanto obbligarci all'impossibile. L'amore conciliante fa il possibile per vivere in pace, ma per stare in pace ci deve essere buona volontà da entrambe le parti. Se non è possibile, pazienza, ma deve essere nostra cura fare tutto il possibile per preservare la pace. Amo io tanto da sanare le discordie? Sono io un operatore di pace? Infine:

(6) **Un amore condiscendente** *“Non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili”* (16 b). Vero amore non può essere privo di umiltà. Amare qualcuno può voler dire doversi “abbassare” per fare pure quel servizio che non ci piace o che implicherebbe troppo (così diciamo) per il nostro orgoglio. Non dobbiamo ambire, dice la Parola di Dio, ad onori e privilegi. I cristiani di Roma, abitando nella capitale dell'impero, correvano il rischio di considerarsi i più importanti ed illustri. Accontentiamoci del posto e delle cose che la provvidenza di Dio ci ha concesso. C'è “chi pensa d'essere chissà chi” e che non si mescolerebbe con chi ritiene in qualche modo inferiore a lui. Questo non è amore. Il vero amore valorizza la virtù sia quando è avvolta di stracci, sia quando è avvolta da ricche vesti. Chi ha compreso la grandezza dell'amore che Dio gli ha manifestato in Cristo, anche quando lui era un vile ed indegno peccatore, non potrà avere alcun senso di superiorità, ma avrà di sé un concetto sobrio. “Che voto” io posso darmi a questo riguardo? Come posso migliorare?

2. Verso i nostri nemici

Si parla poi, nel nostro testo, d'amore verso i nostri nemici. E' più facile a dirsi che a farsi, ma se ci rammentiamo quanto Dio ha fatto per noi proprio quando eravamo e ci comportavamo come Suoi nemici, non dovremmo forse imitare Lui quando ci troviamo in situazioni molto sgradevoli e siamo odiati ed avversati ingiustamente? Spesso il solo fare il nostro dovere davanti a Dio ci fa avere dei nemici. Che fare allora? Rivalersi su di loro e dare loro “pan per focaccia”? Vendicarsi? No, la via cristiana è continuare ad amarli e portarli ad arrossire di vergogna per il loro comportamento. Questo è il significato di: *“facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo”* (20 b). Chiunque siano i nostri nemici, è nostro dovere fare verso di loro tutto il bene che possiamo. E' la via del nostro Signore e Maestro Gesù Cristo. Infatti, dobbiamo:

(1) **Non fare del male**: *“Non rendete a nessuno male per male”* (17 a). Così abbiamo imparato da Dio. Gesù, infatti, dice: *“...affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”* (Mt. 5:45). Il nostro testo sottolinea di non rendere male per male a nessuno. L'Apostolo scrive: *“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene”* (21), tanto da confondere l'avversario e vincerlo con il bene. Quante volte vorremmo vendicarci perché ci hanno fatto dei torti, eppure la via di Cristo è diversa: *“Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: «A me la vendetta; io darò la retribuzione», dice il Signore”* (19). Il cristiano non si vendica, ma lascia a Dio di intervenire in sua difesa, se, come

e quando vorrà, confidando che Lui, come Dio di giustizia, farà sempre ciò che è giusto fare, *"Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male"* (2 Co. 5:10). Amo io tanto da rinunciare ad ogni sorta di vendetta? Se la vendetta appartiene a Dio, vendicandoci, noi ci metteremmo sul Suo trono e faremmo solo ciò che è di Sua competenza. Saremmo degli usurpatori!

Non dobbiamo, però, solo "non fare male", ma "fare bene" in positivo! Difatti dobbiamo:

(2) **Far del bene con la parola.** Il testo dice: *"Benedite quelli che vi perseguitano. Benedite e non maledite"* (14). Benedire significa "dire bene", dire bene di chi? Parlare con rispetto di chi? Di chi ci perseguita e ci fa del male? Sembra impossibile ed innaturale, eppure... Sulla croce Gesù non malediva i suoi torturatori ed assassini, ma li perdonava e pregava per loro! Allo stesso modo dobbiamo desiderare per loro il bene, pregare per loro. Se la grazia di Dio ha rinnovato il nostro cuore, come potrebbero da esso uscire maledizioni? *"L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore tira fuori il bene; e l'uomo malvagio, dal malvagio tesoro tira fuori il male; perché dall'abbondanza del cuore parla la sua bocca"* (Lu. 6:45). Paolo scrive: *"Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca; ma se ne avete qualcuna buona, che edifichi secondo il bisogno, ditela affinché conferisca grazia a chi l'ascolta"* (Ef. 4:29). E' possibile che: *"Dalla medesima bocca escano benedizioni e maledizioni. Fratelli miei, non deve essere così"* (Gm. 3:10). Come sto io quanto a benedire i miei avversari? Questa è la via di Cristo.

Fare del bene ci viene chiesto, anche in questo caso, non solo con le parole, ma:

(3) **Far del bene con i fatti:** *"se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere"* (20 a). Se il mio nemico ha fame, non gli dico: "Ben ti sta! Il Signore ti ha castigato per quello che mi hai fatto e mi sta vendicando!", no, ma devo andare verso di lui per soccorrerlo, ciononostante. "Ma è pazzesco", dirà il mondo, "Che stupidità colossale! Dopo tutto ciò che lui ti ha fatto, tu vai ancora da lui ad aiutarlo?". Sì, perché così mi insegna il Signore Gesù, il quale mi dice che solo amando io potrò "vincerlo" e "sciogliergli il cuore". "...e se ricevesse il bene che gli fai pensando che tu sei solo uno stupido a farlo?". Beh, il bene che si fa non è mai sprecato ed un giorno darà il suo frutto. Come sto io quanto ad amare fattivamente anche chi mi è ostile e nemico. Ho compreso lo spirito di Cristo? Ho capito che, nonostante quello che può sembrare, sarà "il suo stile di vita" ad avere la meglio?

3. Conclusione

Vi sono nel nostro testo, infine, due esortazioni che raccomandano tutto il resto come un valore assoluto, un bene in sé stesso, qualcosa di buona reputazione.

(1) **Come valore assoluto:** *"Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene"* (9). Sì, dobbiamo odiare il peccato, ciò che Dio odia, d'un odio perfetto e inconciliabile. Questo denota una scelta deliberata, amore sincero e costante perseveranza in ciò che è buono. Devo amare il bene "senza secondi fini", anche se non ne ricevo un tornaconto, perché è un valore assoluto in sé stesso. La Scrittura dice: *"O uomo, Egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; che altro richiede da te il SIGNORE, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?"* (Mi. 6:8).

(2) **Di buona reputazione.** Il bene è un valore assoluto, che Dio stesso valorizza al massimo grado e di cui si compiace. Allora è pertinente quanto ci dice

l'Apostolo: *"Impegnatevi a fare il bene davanti a tutti gli uomini"* (17 b). Studiatevi di fare questo con il massimo impegno, perché solo questo promuoverà la gloria di Dio e la vera religione presso tutti coloro che abbiamo a che fare. Sono io di questo davvero persuaso?

Abbiamo oggi trattato dell'amore secondo molte delle sue implicazioni. Non sono tutte le possibili, evidentemente. Altri brani biblici trattano di altri aspetti dell'amore. Se però io mi sottopongo a questo "check up" della mia condizione spirituale, come ne esco? Come ne uscireste voi? Quale punteggio daresti alla qualità del vostro amore se vi confrontate con Cristo? Povero me! Io temo che mi uscirebbe un punteggio molto basso tanto da farmi dare una buona "cura ricostituente"! Il mio "punteggio basso" non metterebbe in questione la mia salvezza, che è solo opera e merito di Cristo. Se ho compreso, però, l'amore e la misericordia di Dio in Gesù Cristo, non potrò in alcun modo accontentarmi del livello a cui sono giunto. Anche l'apostolo Paolo diceva: *"Non che io abbia già ottenuto tutto questo o sia già arrivato alla perfezione; ma proseguo il cammino per cercare di afferrare ciò per cui sono anche stato afferrato da Cristo Gesù"* (Fl. 3:12). Quanto sarei irrispettoso verso Dio se non tendessi ad essere come a Lui piace! E' una conseguenza inevitabile dell'aver accolto Cristo nella mia vita. E' così anche per voi?

Paolo Castellina, giovedì 15 gennaio 2004. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "La Nuova riveduta", a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto a Stampa, ore 9.00; Vicosoprano, ore 10.30 del 18 gennaio 2004. Testi per il culto: (1) Salmo 105:1-4; (2) De. 6:1-9; (3) Gv. 15:1-17; (4) Predicazione: Ro. 12:9-21. **Canti per il culto: (1) 175 [Su venite], (2) 173 [Gran Dio noi Ti lodiam], (3) 322 [Siam figli d'un solo riscatto], (4) 327 [Se non ho carità].**